

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1705

Cervo tolto alle fiamme
D. S. Angelo-
con Pedicabovra.

Mano Corniani
Co: del. Algarotti.

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

VM

A. 400.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

472

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



5705

Casa solo alla fiamma

S. Angelo

Posta

Aurli

2^a Edizione

CRESO

Tolto a le Fiamme.

CRESO

Tolto a le Fiamme,

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro à
SANT'ANGELO.

L' Anno 1705.

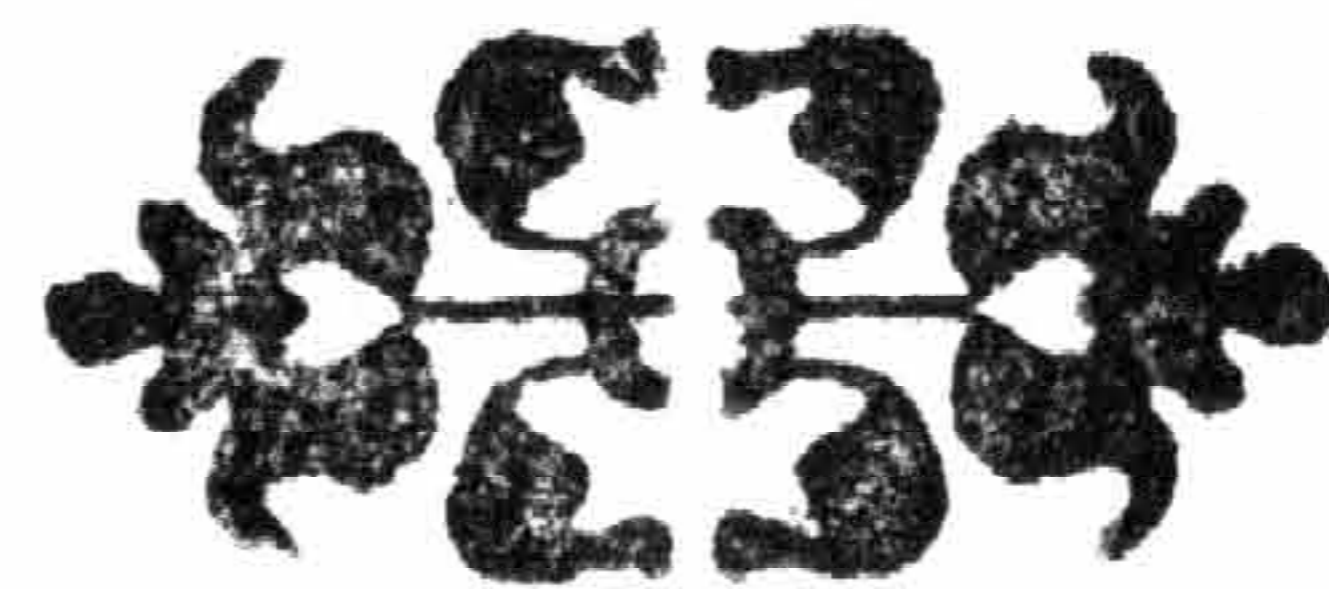
DI AVRELIO AVRELI.

All' Illustriss. & Eccel. Signor

ANDREA

NAVAGIERO
PROUEDITOR GENERALE

Nella Fortezza di Palma.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rosseti.

In Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLVSTRISSIMO,
& Ecc. Sig. Sig. Pat. Col.

Creso Gran Rè di Lidia
ricco fù di tesori; ma
pouero di Virtù. Non cosè
può dirsi di V. E., fatto spe-
glio con le sue illustri attioni
ad ogni Nobile Patritio, che
viue in questa Real Dominan-
te. Ora pensando io dopo auer
composto questo Dramma di
consacrarlo a qualche mio
Gran-

Grande, e riuerito Padrone, hò
stimato debito del mio ossequio
il dedicarlo a V. E., che si co-
me nell' Altezza de' suoi Na-
tali non invidia quelli di Cre-
so; Così coll'auer una volta
V. E. rifiutata Nobil Ca-
rica in lei meritamente con-
ferita da questa Serenissima
Patria hà fatto al Mondo
vedere, d'essere vero imita-
tore di Solone sprezzator de
tesori. Quindi non è stupore se
quei Popoli, che in molte ca-
riche Insigni sono stati da V.
E. governati tanto in mare,
quanto in terra fanno al suo
merito quell' applauso, che per
mancanza di tanti Nobilissi-
mi requisiti non puote fare al
suo Creso Solone: ma sicome

il voler descriuere tutti i pregi
Virtuosi, che adornano la Per-
sona di V. E. sarebbe un voler
numerare le arene del mare.
Così il presumere di spiegare
le Glorie del' Antichissima, e
Nobilissima Famiglia Na-
uagiera, e de suoi trasandati
Eroi sarebbe un pretendere di
aggiungere luce al giorno, e
raggi al Sole. Basti il dire,
che nella sola Persona di V.
E. risplendono accolte tutte le
attioni più singolari de' suoi
Famosi Antenati; e che nella
sola sua Virtù può ogn'uno ve-
dere la Gloria immensa d'una
intiera Prosapia.

Sia dunque mio vanto l'auer
coperto la mia debolezza col
manto d'un Patrocinio così su-

*blime, ed'auer in questa Pu-
blica confessione manifesta-
to a tutti, ch'io tengo in me re-
gistrato il suo merito, per tan-
te sue Doti non meno, che il
mio Debito per molte grazie
da la sua Magnanimità rice-
nute, quali mi obligano publi-
camente a dichiararmi su
questi fogli con la più profon-
da riuerenza del cuore*

Di V. E.

Venezia 4. Decembre 1705.

*Umiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Aurelio Aureli.*

ARGOMENTO

*Di quello, che si hà dall'
Historia.*

Creso superbo, e richissi-
mo Rè di Lidia mostran-
do vn giorno il suo Te-
soro à Solone, vno de i sette Sa-
uij delle Grecia, gli addimandò,
se credeua, che fosse nel Mon-
do vn Huomo più felice di lui.
Rise à questa richiesta il Filosofo,
e gli rispose, che niuno in que-
sto Mondo doueuasi dire felice,
auanti di giungere al fine de la
sua vita; Da che deriuò quel
bel suo detto morale in lingua
Latina.

*Nemo dici beatus ante obi-
tum supremaque funera debet.*

Licenziato Solone con disprezzo
da Cresò, fece ritorno in Atene.

A 3

Non

Non molto dopo vnitosi Creso con le Schiere di Babilonia guerreggiò contro Ciro Rè di Persia; ma in vna battaglia Campale, restò fatto prigioniero di Ciro.

Questi sdegnato, ordinò, che in Publica Piazza fosse il Rè Prigioniero a la di lui presenza abbruciato. Ne l' essere Creso guidato alle fiamme, si ramentò ciò che detto gli haueua il Filosofo; onde andaua per la strada esclamando ad alta voce. O Solone, o Solone! Vdito da Ciro nel passargli dinanti, gli addimandò chi era quel Solone, ch' egli inuocaua ne l' vltimo punto de la sua vita. Creso gli narrò chi era; e quanto il Filosofo detto gli aueua, quando gli mostrò il suo Tesoro.

Puote tanto la consideratione, che fece Ciro a le parole dette già da quel Sauio, che riflettendo à
la

la volubilità de la forte, e specchiandosi ne la miseria di Creso, volle farselo amico; e toltolo a le fiamme, lo mandò libero al suo Regno di Lidia. *Ita Xenoph &c.*

Si finge.

Che dopo la prigionia di Creso rinforzato il suo Esercito da nouo soccorso giuntogli da Babilonia, stia ancora piantato vicino a le Riue del Coaspe gran Fiume de la Persia; e che ricercato Ciro di tregua a l'armi per far sepellire gli estinti ne la battaglia seguita, l'abbia al Campo nemico concessa.

Che Climenide Moglie di Creso, intesa la prigionia del Marito da lei suisceratamente amato, si risolua con la scorta di Adraspe valoroso Cavaliero de la sua Corte, e suo Fidato, par-

tirsi dal Regno di Lidia, e portarsi sconosciuta in abito di Pastorella in Susa sotto finto nome di Nicea per tentar di vedere l'adorato suo Sposo Prigioniero di Ciro.

Che Ciro innamorato di Rosena sua Consanguinea, a l'arriuuo de la finta Nicea ne la sua Reggia, di lei s'inuaghisca.

Che Adraspe acceso de le bellezze di Climenide sua Regina, non osi mai palesarle il suo amore, conoscendo l'inegualità del proprio grado; onde tacito amante si vada struggendo ne l'amorose sue fiamme.

Che Rosena auuedutasi del nouo amore di Ciro, essendole dal medesimo stato promesso di farla sua Moglie, e Regina, mossa da la gelosia, e da la forza del proprio interesse, operi quello, che si vedrà ne la rappresentatio-

ne

ne, ò nela lettura di questo Drama, con altri accidenti, che succedono a Cresò, & a Climenide sua Moglie, il tutto fondato sul naturale, e sul verifimile, ch'è lo sforzo maggiore per dilettrar gli Ascoltanti Spettatori di vn Drama.

Protesta l'Autore, circa le parole, Fato, Diuino, beare, & altre simili di auerle usate come soliti fregi de la Poesia; ma non come sentimenti contrarij a la Catolica Fede, ch'egli, per l'Iddio grazia, professa, come vero Christiano.

PERSONAGGI.

CRESO. Rè di Lidia , fatto in
Battaglia Prigioniero di Ciro.

CIRO. Rè di Persia .

CLIMENIDE . Moglie di Cre-
so in Abito di Pastorella sotto
finto nome di Nicea.

ROSENA. Confanguinea di
Ciro .

ADRASPE. Nobile , e valoro-
so Cavaliero de la Corte di Li-
dia Fidato di Climenide finto
anch'egli Pastore.

EVRIINDA . Confidente Da-
migella di Rosena.

ORONTE. Capitano di Ciro.
PER.

PERSONAGGI.

*Che servono per introdurre i
Balli nel fine del Primo;
e del Secondo
Atto.*

Il Sonno .
Il Capriccio .

Ballo Primo.
Di Fantasma del Sonno .

Ballo Secondo.
Di Seguaci del Capriccio .

Comparsa .
Guardie armate con Creso .
Arcieri con Oronte .
Alabardieri con Ciro .
Soldati con Adraspe in Abito di
finti Bifolchi .

Mutationi di Scene.

Nell' Atto Primo.

Palazzo delizioso di Ciro in Villa Suburbana a Susa.

Reggia di Ciro.

Cortile chiuso da Recinto di alte Mura, doue corrisponde vna Porta degli Appartamenti assegnati da Ciro à Creso per sua Prigione.

Grotte oscure.

Nell' Atto Secondo.

Camera di Creso con Letto.

Loggie Reali.

Giardino Regio con Fontana nel mezzo, souera il quale riguarda vn Balcone ferrato della Camera di Creso.

Nell' Atto Terzo.

Cortile Reale.

Bosco.

Stanza di Rosena ne la Reggia.

Piazza Reale con Trono preparato per Ciro, e con gran Rogo acceso.

La Scena

E' in Susa, Città Principale de la Persia.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA:

Palazzo delizioso di Ciro in Villa suburbana à Susa;

Rosena assisa à l'ombra di vn Platano.

Z Efiretti, che spirate
Dolci fiati à me d'intorno,
Ite à Ciro, e à lui narrate,
Che sospiro il suo ritorno.

SCENA II.

Ciro, Rosena.

Rosena.
R Idolo mio.
Cir. Da le cure del Regno appena sciolto,
Vengo, ò cara, a bearmi
A iluminosi rai del tuo bel volto.
Ros. Cioche in mè splendor miri,
Standomi Ciro appresso,
Del tuo lume Real tutto è riflesso.
Mà dimmi, ò Sire, e quando

Del

Del promesso Imeneo l' aurea catena
Fia che al tuo sen mi annodi, e resti al fine
Del Diadema Real cinto il mio crine?

Cir. Lascia, ò bella, ch'io prima
De l'essercito ostile à pien trionfi;
Poscia tosto prometto
Ergerti mia diletta
Regina al Trono, e mia consorte al letto.

SCENA III.

Orante, Ciro, Rosena.

Sire, al Campo nemico
Giunto è nuouo soccorso: oue il Coaspe;
Fende a l'Isola il seno, e al Mar si estende
Alza ne l'ampia Valle
Forti ripari, e numerose Tende.

Cir. S'armi la Lidia, e Babilonia tutta
Contra di me, le forze lor non temo.
Di questo acciaro al lampo
Fulminate cadran le ostili schiere;
E trà fasci di palme,
Trarò meco in trionfo aste, e bandiere,
Creso, che fa?

Or. Nel fondo d'alta Torre
Frà duri ceppi auuinto
Smania, e si duol de la lui sore acerba.

Cir. Sempre vicine al piede
Suol auer le cadute alma superba.
Odi teco lo guida
Custodito da Guardie entro la Reggia;
Vò, che il superbo veggia
Ne' suoi casi infelici,
Ch'usa Ciro ororar anche i nemici.

Or. Parto à eseguir i cenni tuoi Reali. *parte.*
Sotto

Sotto gli auspici tuoi, bella Rosena,
Trionfar del nemico io non dispero:
Mi insegna à faetter quel ciglio Arciero.

Ros. Vn volto che appaga.

Cir. Vn vezzo, che alletta.

Saetta

Ogni Cor.

Ma dolce) è la piaga

Ma cara)

Se il colpo è d'amor.

Partono uniti verso il Palazzo.

SCENA IV.

Climenide in abito di Pastorella, Adraspe in abito anch' egli di Pastore, Cboro di Guerrieri vestiti da Bifolchi.

Doue, ò Dei, mi conducete?
Cieco Amor, doue mi guidi?
Stelle, voi l'orme reggete
Del mio piè, sù questi idi.
Doue &c.

Adr. Mia Regina, s'iam giunti
Già de la Persia à le bramate arene:
Susa è poco lontana.

cli. Con nome di Nicca
Caut o mi appellerai come t'imposi.
Già fai, che abbandonato
Di Lidia il Trono, in queste vesti occulta,
Mà nota a la tua fede, in Persia venni
Per tentar di veder l'amato Sposo,
Che Ciro in Susa tiene
Prigionier frà catene.

Adr.

Adr. Regina, à gran periglio
Per amore ti esponi.

Cli. Vn risoluto cor non vuol consiglio.

Adr. Che farà, quando *Ciro*,
Rè sfrenato, e lasciuo
Vedrà (scusa il mio dir) beltà si vaga?

(Ah sà il mio cor come quel volto impiaga)

Cli. Di lasciue non teme alma pudica.

Adr. E se egli di te acceso
Adoprassè la forza?

Cli. Hò petto, e core
Per difender l'onore.

Adr. Questi scielti Guerrieri,
Che in roze lane inuolti io meco guido,
Abili à esporfi arditi ad ogni impresa,
Spargeran (se fia d'vopo)
Da le vene il lor sangue in tua difesa.

Cli. Dal camino già stanca a l'ombra amena
Di quel Faggio vicin, che colà vedi,
Vò condurmi à posar.

Adr. De tuoi riposi
Io vigile custode

Qui d'intorno starò (Di quel Sembante

Ciel, chi mai non diuerebbe amante? *tràsè.*

Cli. Dolce speme al cor mi dicè,
Che felice
Vn dì farò;
E sperando di gioire
Vò soffrendo ogni martire,
Ch'empia sorte dar mi può.

S C E N A V:

Adraspe.

CRudo Amor mi accendesti
Di quel volto Real, perch'io non possa
Al mio foco sperar al cun ristoro.
Ardo, languisco, e moro
Per *Climenide* (o Dio!) mà l'alto grado
Ch'ella sostiene, ad occultar mi sforza
La vorace mia fiamma enro del petto:
Tn tiranno rispetto
Con dnolo troppo acuto,
Mi costringe à penar, e ad esser muto.

Celerò

Sin che potrò
L'amorosa pena mia:
Mà scoprir teno col guardo
Quell'incendio ond'io tutt'ardo,
Benche ascoso in sen mi sia.

S C E N A VI.

Regia di *Ciro*.

Creso custodito da Guardie armate, con
Catene d'Argento al piede, e al
braccio destro.

CHe gioua esser Rè?
Impero, che val?
Se può in vno istante
Fortuna incostante
Rapir ciò che diè
In dono al mortal:

Ma

Ma sfoghi la crudele
 In me tutto il suo sdegno;
 Può ben togliermi il Regno,
 Inuolarmi i tesori,
 Di libertà priuarmi;
 Mà non porrà giammai questa spietata
 Da la mente leuarmi
 La memoria soaue
 Di Climenide, mia Sposa adorata.

S C E N A VII.

Ciro, Creso.

Creso, non prouocato
 Le mie schiere assaliti, e tu credeui
 Soua Carro dorato
 Trionfante condurmi
 Con ferrei lacci al piè tuo prigioniero:
 Ma diuersa la sorte
 Fù dal tuo van pensiero.
 Con la tua prigionia
 Piacque al Cielo illustrar la mia vittoria;
 Or per crescer la gloria
 Al trionfal mio alloro,
 A l'orrore ti tolgo
 Di vn carcere profondo,
 E ne la Reggia mia ti accolgo, e onoro.
Cr. *Ciro, che è Rè, da Rege anche oprar deue,
 Se cortese, o pietoso
 Mi doni i tuoi fauori,
 Opri da Grande, ed vn tuo Pari onori.*
Cir. *(Che fauellar altero!)* *trà sè.*
Cre. Mi fe tuo prigioniero
 Forza del Fato, e al suo voler mi resi.
Cir. Stanco di vincer, diedi

A te

A te la tregua, e l'arme mie sospesi.
Cre. Perdei; ma le mie squadre
 Frà l'armi non mancaro
 Di mostrarsi fedeli al lor Signore:
 Cadei: ma il lor valore
 Non è ancora caduto; e la Fortuna
 Mi sferzò; non mi estinse:
 E vn dì perdere può quel che mi vinse.

S C E N A VIII.

Oronte, Ciro, e Creso.

Eccello Rè.
Cir. Che chiedi?
Or. Ignota Pastorella,
 Che porta in volto vna beltà Diuina,
 Inchinarti desia.
Cre. *(Bella costei)* *trà sè à parte.*
 Mai non sarà come la mia Regina.
Cir. A me la guida.
Qui Oronte parte à introdurla.
Creso,
 Quelle stanze Reali
 Per tuo Carcere aurai: và; ne dolerti,
 Se hà il Ciel punito il tuo fastoso orgoglio;
 Che Monarca superbo,
 Lubrico hà 'l Regno, e ruinoso il Soglio.
Cre. Si cangia la Sorte;
 E quelle ritorte,
 Che diede
 Al mio piede,
 Può dar anche à te:
 Or placida, or fiera,
 Raggira la sfera,
 Che stabil non è.
*Parte con le Guardie ne le stanze assignategli da
 Ciro per carcere.* SCE-

S C E N A I X:

O ronte, Climenide, Ciro. Adraspe.

Ecco Ciro il mio Rege: à lui t'inchina.
Cir. (Che miro, ò Dei! che vago aspetto è
 Frà le marre, e gli aratri (questo?
 Tronasi tal beltà? stupido resto.)

Trà sè nel veder comparire Climenide.

Cl. Di Femina straniera
 L'inoppinato arriuo
 Strano à te non rasmembri alto Signore;
 Che nulla è strano à fuiscerato amore.

Cir. (Gentil principio.)

Adr. Osserua

Come fisso ti mira:
 Spedita sei, se al tuo bel volto aspira;
Ciò dice con bassa voce à Climenide.

Cl. Di Cresò innamorata
 Vengo à offrirmi à tuoi ceppi
 Spontanea prigioniera; & è ben giusto;
 Che se per lui Cupido
 Di libertà mi priua,
 Dou'egli è prigionier, ch'io sia cattiuà.

Cir. (Così ci di Cresò amante!
 Germe di vil Bifolco
 Ella certo non è.) come t'appelli?

Cl. Nicea; Scherzo infelice
 Di Destino proteruo;
 E Gisambe è costui mio fido serue.

Cir. Chi sei?

Cl. Se ben mi vedi
 Vestita in questi arnesi,
 Volgar culla non ebbi: in Lidia trassi
 Il mio Natal da Nobil stirpe; e forse

Da

Da la più insigne, e illustre,
 Che Lidia onori: Inuirto Rè ti prego
 Più non cercar.

Cir. Mi acheto;
 Ne con tuo dispiacere
 Curioso esser vò; narrami solo
 Quant'è, che adori Cresò?

Cl. Vn lustro è corso
 Da che di lui mi accessi
 Seruendo come Dama
 Climenide sua Moglie.

Cir. E la Regina?

Cl. Puro,
 Innocente, e lontano
 Dal senso, e dal desio
 Ver Cresò è l'mor mio.
 La virtù, che in lui splende;
 La fece fù che questo core accese:
 A Climenide nota

E' la mia fiamma; e pure
 L'Acconsente, l'approna, anzi ne gode.
Cir. (O purità d'amor, degna di lode.)

Cl. Suplice, e vnil, altro da te non chiedo,
 Che poterlo veder.

Cir. Grazia si onesta
 Negar à te non deggio.
 Fermati in questa Reggia; e quel mio Duce
 A lui t'introdurrà qual or tu vuoi.

Cl. Ricompensino i Numi i tuoi fauori.

Cir. Di quel bel ciglio Amore
 Formò l'arco al suo stral.
 A vn colpo sol nel core
 Mi fè piaga letal.

*Trà sè nel partire, mirando de quando, in
 quando Climenide.*

SCE-

S C E N A X.

Climenide, Adraspe, Oronte.

A Mico, deh mi guida
Al Carcere di Creso.

Or. In quelle stanze,
Da Guardie custodito
Egli or ti irona.

Cli. A lui ti porta, e digli,
Che vna Dama sua amante
Brama inchinarlo.

Or. Vado.

Entrano le Stanze di Creso.

Cli. Amor, Nume possente,
Ne cori che non fa?

Adr. Dal dardo suo pungente
Riparo alcun non hà.

Cli. Amor &c;

Esce qui Oronte da le stanze di Creso.

Or. Signora, Creso brama
Saper chi sei.

Cli. Riportagli, ch'io sono
Vn' Donna, che l'ama.

Cli. Tornerò per gradirti.

Rientra nelle Stanze di Creso.

Cli. O Creso! se sapessi
Che tua moglie è colei,
Che in queste spoglie ignota,
Cerca le tue catene, e di qual gioia
Si empirebbe il tuo core
Adorato mio ben, mio dolce ardore.

Trna Oronte ad uscire da le Stanze sudette.

Or. Nicca, Creso mi hà detto,

Che

Che egli tiene altre voglie,
Che Ascoltar Donne amanti,
Ond'io ti lascio.

Cli. Ascolta.

Or. Perdonami; non posso
Più qui fermarmi: pronto
Seruirò a le tue brame vn'altra volta.

Cli. Nemica sorte à miei desir si oppone.

Adr. Se il piè non allontani

Da queste foglie, temo,
Che perfido destino

Qui ti prepari il precipizio estremo.

Cli. Porto vn cor, che non si perde
Al rigor di Stelle infeste;
Ne la speme il suo bel verde
Toglie a mè fra le tempeste.
Porto vn cor &c.

S C E N A XI.

Adraspe.

Mifero Adraspe! adori
Vna beltà, cui palesar non puoi
L'amorosa tua fiamma, i tuoi martiri.
Del mio duol si prende gioco
Il Tiranno Arcier d'Amore.
Vuol, ch'io mora a poco a poco
Consumato nel mio ardore.
Del mio duol &c.

S C E N A XII.

*Rosena, Eurinda:***C**iro, dou'è?

Eur. Ne la gran Sala Regia
Poc'anzi l'offeruai
Fauellar à le strette
Con gentil Pastorella
Molto vezzosa, e bella.

Ros. Sai chi ella sia?*Eur.* M'è ignota.

Ros. Ah! da geloso tofco
Auuelenar mi sento
La pace all'cor.

Eur. Di che temer mai puoi?
D'vna vile Bifolca
Ingelosir ti vuoi?

Ros. Senti Eurinda: non ama
Chi gelosa none. Si come l'Ombra
Sempre è forza che vnita al corpo stia;
Così l'ombra d'Amor è gelosia.

S C E N A XIII.

*Cirò, Rosena, Eurinda.***M**ia Diua.

Ros. Amato Rege, e chi è colci,
Cui fin or fauellafti
Ne la Sala Real?

Cir. Quella è Nicca
Nobil Dama di Lidia,
Che di Creso inuaghita

Si

Si portò sconosciuta a la mia Reggia
per veder l'Idol suo mio prigioniero;
E, se a me fe non presti, a lei lo chiedi;
Che all'or saprai, se ti racconto il vero.

Ros. Che Colei Creso adori,
Nulla a me cal, purchè tu per Nicca
Non tralasci Rosena, e eangi amori.

Cir. Ch'io ti lasci? che parli?
Scherzar con cento belle
Godo tal or; mà non si faeilmente
Ogni stral di beltà, come tu credi
A ferirmi il cor giunge.

Ros. Chi scherza con le Rose, vn dì si punge.

Cir. Graui affari del Regno (Trono
Mi astringono a partir: conuien che al
Volga di nouo il piede:
Resta; ne dubitar de la mia fede.

Io sò ridere, e scherzar
Con le Belle senza amar.
Ogni crin non m'incatena
Come quello di Rosena,
Che mi seppe il Cor legar.
Io sò ridere &c.

S C E N A XIV.

Rosena, Eurinda.

Ciro, poco ti credo:
Conosco il genio tuo; ne fede io presto,
Se non à ciò, che vedo.

Eur. Se di Ciro desij
Scoprir gl'interni affetti,
Non ti mostrar di lui tanto gelosa;
Ma scaltra amante fingi
Di crederc à suoi detti in tutto, ò in parte;

B

Così

Così deluderai l'arte con l'arte.

Ros. Odimi. Fia tua cura
Ben offeruar, mà con maniera accorta
Ogni guardo, ogni moto
Di Ciro ver Nicea; poscia fedele
Il tutto a me riporta.

Eur. Scrivirò a cenni tuoi. *parte.*

Ros. Io t'intendo, o gelosia.
Piano, piano
Tu mi pungi;
E non giungi
Forse in vano
A l'alma mia.
Io t'intendo, o gelosia.

SCENA XV.

Cortile chiuso da Recinto di alte
Mura, doue corrisponde vna
Porta delle Stanze asse-
gnate da Ciro à Creso
per sua Prigione.

Creso accompagnato da Guardie.

Cerberi miei Custodi
Lasciate sot, ch'io quì traendo i passi,
Sfogar possa il mio duolo a l'aure, ai Sassi.

*Quì le Guardie si ritirano, lasciando
Creso nel Cortile; & egli v'è
à sedere sovra un pezzo
di Marmo.*

Cieli,

Cieli, quanto confusa
E' la mia mente! o quanto
E' il mio core agitato!
Qualche cosa di occulto
Per me maneggia il Fato:
L'ignota Dama a torto
Sdegnai di vdir: fu questa
Inciuità: nò: mento.
In Marito fedele
Fù giusto abborrimento.
Ma che vaneggi, o Creso?
Ascoltarla doueui,
Se ella dire ti fece
Esser vna, che t'ama: ah, doue mai
Trascorro col pensier? questa è la fede,
Che a Climenide serbo?

Nò! Mio Cor non vacillar;
Che l'essere costante
E' il fregio più prestante
Dichi sà ben amar.

Mio Cor &c.

*Qui resta col Capo appoggiato à la
destra pensando.*

SCENA XVI.

*Oronte, che guida per la sudetta Porta
Climenide nel Cortile. Creso,
che stà pensando,
come sopra.*

ECco là Creso, io parto; e quì ti lascio.
cli. Duce, grazie ti rendo.
*Qui Oronte parte, e Climenide in fretta
si porta à scuoter Creso da suoi
profondi pensieri.*

B 2

Creso,

Creso, Sposo, alma mia.

Cre. Numi, che veggio!

Dormo? Sogno? o! vaneggio?

Cli. Non sogni nò: ma vedi.

La tua Sposa fedel, che a vnir qui viene
I lacci del suo core a tue catene.

Cre. Climenide, mio ben, sei tu la Dama,
Che inchinarmi volea?

Cli. Son dessa.

Cre. E come

Sotto Rustiche vesti, or qui ti scorgo?

Cli. Con nome di Nicea,
Mi portai sconosciuta iu queste Spoglie
Dal fido Adraspe accompagnata in Susa.
Peruenuta a la Reggia, appo di Ciro
Nobil Dama di Lidia esser mi fingo
Di te inuaghita, e da lui grazia impetro
Di poterti veder: Oronte il Duce
De la Guardia Real qui mi introduce:
Egli parte: io qui resto; e nel mirarti
Volo, spinta da Amor ad abbracciarti.

Cre. Vnico mio conforto

Al Sen ti stringo; e questo dolce amplesso,
Ch' a me stesso mi toglie,
Tempra l'accerbità de le mie doglie.

Cli. Creso, le tue carene

Sono a questo mio cor duri flagelli;
Ma pur vorria potermi
Trasmutar in quei lacci
Per esser teco à tutte l'ore vnita
Sospirato mio ben, dolce mia vita.

Cre. Basta per conso'armi

La costanza in amor del tuo bel core.

Cli. Priuo d'arene il Lido

Pria trouerai, che senza fe il mio Amore,

Cre. Assorbo in vn respiro

Que-

Questi accenti soauì

Per ristoro al mio duol.

Cre. Lacrimo afflitta

La crudeltà de l'empia tua sventura.

Cre. Trà miseri mortali

Fugace è il ben; mà sempre il mal non dura

Qui Climenide offerua Oronte, che à lei ritorna.

Cli. Torna Oronte. Perche egli non mi scopra

Per tua Consorte, e d'vopo.

Ch'io t'abbandoni.

Cre. O Dio!

Al tuo partire sento

Dividersi il cor mio.

S C E N A XVII.

Oronte, Creso, Climenide, Guardie.

Creso, riedi à tuoi tetti; e tu Nicea
Meco vieni: a bastanza

Fauellasti sin or col Prigioniero.

Cli. (O rigido custode!) trà se.

Cre. (O Destin fiero.) trà se.

Cli. Creso.

Cre. Nicea: tu parti?

Cli. Tornerò a consolarti.

Parto; ma resta il core

Prigionier nel tuo sen.

Cre. Vanne, mia cara, và;

Che il mio ti seguirà

Sù l'ale de' Sospiri, amato ben.

Cli. Parto; ma resta il core

Prigionier nel tuo sen.

Oronte guida seco Nicea; & Creso è condotto
dalle Guardie a le sue Stanze.

Qui si fa Notte.

B 3

I N-

INTERMEZZO

Per introduzione del Primo Ballo.

Si apre il Prospetto, e si vedono
oscure Grotte.

Il Sonno entro una Grotta.

OR che la nera Notte
Di tenebroso velo il Ciel ricopre,
E in dolce oblio profondo,
Stanco da le fatiche
Tacito posa il Mondo.
Da queste oscure Grotte,
O Fantasmi del Sonno uscite, uscite;
E le mie voci udite.

Qui esce un Choro di Fantasmi del Sonno.

Itene in varie forme
Larue fallaci ad ingannar chi dorme.

Segue Ballo di Fantasmi
del Sonno.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Creso con Letto.

*Creso caricato sul Letto, che dorme;
e parla in sogno dormendo.*

A Ita, Oronte; aita.
Arde la Reggia: perdo
Tra le fiamme la vita.
Aita, Oronte; aita.
*Qui si sveglia; e balza impetuoso dal Letto;
mirando d'intorno la Camera.*
Son pur desto; ne veggo
Foco verun qui intorno.
O Fantasmi funesti!
Mentre stanco dal duolo
Sù quelle piume il mio riposo agogno,
Per non auer mai pace,
Anche dormèdo, arder trà fiamme io sogno
Empio Destino, e quando
Cangierai colà sù tue feree tempree?
Ah! chi nacque a penar, pena per sempre.
Torna sù le mie labbra
A sospirar il cor.
Priuo del mio bel Sole,
Sento che vengo meno;
E il Ciel, benche sereno,
Non hà per me splendor.

B 4

SCE-

S C E N A II.

Oronte, Creso.

Alto Signor, Rosena
Chiede il tuo Regio aspetto.

Cre. Chi fia questa Rosena?

Or. Dama eccelsa di Persia,
Idolo del mio Rè.

Cre. Venga: l'attendo.

Qui Oronte parte.

Rechinfi qui due leggi. *à Servi.*

Vengono subito portate due Sedie.

Qualche strano accidente
Contra me certo aduna
L'auuerfa mia Fortuna.

S C E N A III.

Rosena, Creso.

Scusami, ò Rè, se mossa
Da curiosa brama à le tue stanze
Vengo forse noiosa à molestarti.

Cre. Siedi, Roseua; e poi
V dirò la tua brama.

Ros. Site, troppo mi onori.

Cre. Ogni onore è douuto à Nobil Dama.

Qui ambidue sedono.

Ros. Creso, è la gelosia
Aquila di Prometeo, che à gli amanti
Non cessa mai di lacerar il core.

Cre. Pur troppo è verse chi è amator lo proua.

Ros. Dimmi ti priego; (e l'ardir mio condona;)

Quella

Quella Nicea che vanta
Viuer per te di onesta fiamma accesa,
E poco fa da Oronte
Fù guidata à tronarti
Del Cortil sù le foglie,
Come vien corrisposta
Da te in amor?

Cre. (Strana richiesta:) io l'amo
Quanto fosse mia moglie;
Mà però non offendo
La Fede Marital.

Ros. E come questo
Esser mai può?

Cre. Perche il mio amore è onesto.
Mà perche ciò mi chiedi?
Dillo: forse Nicea
Schernisce l'amor mio?

Ros. Dirti non posso,
Che il tuo amor da Nicea resti schernito;
Ma sò ben che di lei Ciro è inuaghito.

Cre. (Gelosia tù mi uccidi.) *à se à parte.*
*Qui Rosena mostra à Creso un picciol bußolo
d'Argento.*

Ros. Vedi, ò Rè, questo vaso? egli in se èhiude
Sonnifero possente
Per sepellir in vn sepor profondo
Chi veglia in tua custodia;

Doppo gli mostra una chiaue d'Oro.

E questa chiaue,
De le stanze Reali apre ogni porta.
T'offro i mezzi à fuggir, se nou li sdègnia
Creso, non ricusar i miei fauori;
Che val più libertà, che i tuoi tesori.

*Qui Creso à questa proposta resta sù la Sedia
pensando, e Rosena in tanto dice
irà se à parte.*

Se costui fugge, certo
Partirà da la Reggia anco Nicea;
Così l'anima mia
Libera resterà da gelosia.

*Qui si volge à Creso; e vedendolo
star ancora pensoso, gli dice.*

Che pensi, o Rè?

Cre. Ch' io fugga?

Ros. Se libertà desij.

*Qui Creso sorge in piedi, facendo
l'istesso Rosena.*

Cre. Creso non vfa
Comprar la libertà con tradimenti.
Hò ancor trà le mie Schiere
Tanti Guerrieri, & armi,
Che sapran liberarmi.

Ros. Pensa meglio à tuoi casi, e poi risolui.

Cre. Hò già risolto.

Ros. E che?

Cre. Star prigioniero
Del Rè nemico infino,
Che si placa il rigor del mio Destino.

Ros. E follia poter auer
Libertade, e non volerla.
Forse vn di la bramerali.
Ne potrai
Da me ottenerla.
E' follia &c.

SCENA IV.

Creso.

A Ma Ciro Climenide; e ch'io fugga,
E lei resti in poter di vn Rè lasciuo?
Cio non fia ver: ma (o Dio!) benche à me nota
Sia

Sia la fe del suo cor saldo in amarmi,
Barbara gelosia vuol tormentarmi,
Vanne lunge dal mio seno
Furia perfida d'Auerno;
E non far col tuo veleno
Del mio petto vn nouo Inferno.
Vanne &c.

SCENA V.

Loggie Reali.

Ciro, Climenide, Adraspe.

NIcea, colmo di gioia
Deue il core brillarti, or che vedesti
L'adorato tuo vago.

Cl. Ah! breue lampo

Fù il mio piacer.

Cir. Perche?

Cl. Troppo scortese.

Meco Oronte si rese

Nel lasciarmi parlar col Prigioniero:

Misurò co i momenti

I miei dolci contenti.

Cir. Non merta Cresò indegno

Auer si gran beltà, che l'idolatri;

Egli à torto si armò contra il mio Regno.

Cl. Se giusta, ò ingiusta sia

La cagion, cùe lo mosse

A impugnar l'armi contra te, non tocca

A me dirlo: ma ben Sire ti dico,

Che fin che prigionier sarà il mio bene

Piangerò al par di lui le sue catene.

Cir. Tergi, ò bella dal pianto

Quei tuoi fulgidi rai;

B

Che

Che, se Crespo perdesti,
Maggior Rè, che t'adora in Persia aurai
Serba, ò cara, ad altro amante
Quel tuo sen di bianca Neue;
Che baciar si bel sembiante,
Ciro sol, non Crespo deue.

S C E N A VI.

Adraspe, Climenide.

Non tel diffi, ò Regina,
Che vedendoti **C**iro, egli si auria
Del tuo volto inuaghito?
cli. Balsamo a la sua piaga
Spera in vano da me, se hà il **C**or ferito.
Adr. Parti da queste mura,
Se non vuoi, che ria forte
Fabrichi à danni tuoi qualche sventura.
cli. Adraspe non prouasti
Qual forza abbi in vn cor l'amor di moglie:
Partir da queste foglie
Non vò, se prima à riueder non torno
L'adorato mio ben.
Adr. Timido sempre
Viurò de tuoi perigli
Sinche noa parti.
cli. Il Cielo
Cura aurà del mio onor, e del mio zelo
Sommi Dei, (se giusti sono)
Secondate i miei desiri.
Non lasciate in abbandono
I miei voti, i miei sospiri.

SCE-

S C E N A VII.

Adraspe.

Mio Cor fosti presago
Delle suenture tue: **C**iro inuaghito
Di Climenide, in breue
Rapirà à Crespo, e à me quella beltade,
Che nel mirar, almeno
Prouo qualche conforto al duol, ch'hò in
Vedersi rapire (seno.
Quel bel che s'adora,
E' vn duol da morire.
Amar, e tacere,
Mà almeno vedere
Colei; che inamora
Sollicuo è al martire.
Vedersi rapire &c.

S C E N A VIII.

Rosena, poi Eurinda.

Gelosia, più che tento
Discacciarti dal sen, via più nel core
Le tue punture io sento.
Soffro, simolo, e fingo
Con **C**iro di esser cieca;
Mà offeruo nel mirarlo,
Che à Nicca volge i guardise pur nò parlo.
Eur. Signora in questo punto
Ciro seco al Giardin guida Nicca.
Ros. Nicca con **C**iro? o mio destin crudele!
Questo, **C**iro infedele,

B. 7

E. II

E il nodo d'Imeneo, ch' à te mi stringe?
 Questo è il Regio Diadema,
 Che le tempia mi cinge?
 E soffrirò, che vna beltà straniera
 Sia quì giunta à rapir la mia fortuna
 Nò, nò: se Cresò sdegna
 Auer la libertade, e se Nicea
 Non s' inuola à miei lumi,
 Saprà ben io, pria che Cupido scocch
 Nouo stral più focoso al Cor di Ciro,
 Togliermi Cresò, e anche Nicea da gli occhi.
 Qual Medea fiera, e spietata
 Stragi al suol seminerò;
 E di fiamme d'ira armata,
 Questa Reggia abbrucierò.

S C E N A IX.

Eurinda.

Donna in amor tradita
 Vn Cerbero diuien, che fuor dal seno
 Rabbia spira, e veleno.
 Balza in Mare, e spuma l'onda
 Furibonda
 Al Soffiar di Borea irato;
 Mà più freme offeso core
 Pien di sdegno, e pien d'amore
 Al tradir d'amante ingrato.

S C E N A X.

Giardino Reale con Fontana
 nel mezzo.

Ciro, Climenide.

Seguimi: di che temi?
Cli. (Il Ciel mi assista.

*irà sè.
 Qui*

*Qui Ciro si mette à sedere sopra un gradile della
 Fontana.*

Cir. Sul margine fioriro
 Di questa Fonte, a l'ombra del mio ferto
 Sciedi, ò Nicea,
Cli. Sì grande onor non merto.
Cir. Lo merti, quando Ciro
 Degna del fauor suo, bella ti stima:
 Siedi: così comando.
i. Or ti vbbidisco.
Siede anch'ella; mà in distanza da Ciro.
Cir. Da mè troppo lontana
 Tì adagiasti: auuicinati.
Cli. Non deggio.
Cir. Perché?
Cli. Douuto offequio
 Non mi permette, ò Sire,
 Che al fianco tuo mi appressi.
Cir. Eh, rispetti non vuol chi cerca amplexi.
Qui Ciro si accosta à Climenide.

S C E N A XI.

*Cresò à un balcone ferrato della sua stanza,
 che guarda sopra il Giardino. Ciro con
 Cli. assiso sopra la Fontana come sopra.*

Che scorgo! Ciro assiso
 Sù quella Fonte con mia Moglie à lato?
 Offeruerò quì attento.
 Ciò che sà far il mio Destin spietato.
Cir. Bella, per te quest'alma
 E' tutta foco.
Cli. Et io son tutta gelo.
Cir. Lo stempererà il mio ardor. Lascia, ò Nicea

B 8 L'

L'infruttuoso amor verso di Creso:
Egli è mio prigionier: da lui che spero?
Dona, ò bella il tuo core à chi può farti
Di Persia alta Regina.

Cre. (Perfido) *trà se*

cli. Non ambisco

Fortune sì eminenti : esser mi basta
Regina di me stessa , all'or che impero
Al senfo , e reggo del mio cor le voglie.

Cre (O gradita costanza, ò fida moglie) *trà se.*
Qui *Ciro* *si* *erge* *in* *piedi* *alquanto* *sdegnato*, *&* *si*
leva *anco* *Clemenide.*

Cir. Tu , di *Ciro* gl'affetti
Imprudente rifiuti ?

cli. Come *Ciro* m'inchino
Al Reale tuo volto :

mà come mio amator più non t'ascolto. *p.*

Cir. Rigida , in van mi fuggi.

Son Rè : quando voglio
Sò à pien sodisfarmi.

Del bel , che mi piace

Vn nò pertinace

Non può conturbarmi.

Son Rè &c.

S C E N A XII.

Creso *alla* *Ferrata* *del* *Balcone*
come *sopra.*

O Dei ! perche non posso
Frangere questi ferri ,
E al Suol precipitarmi ?

Abenche priuo d'armi ,

Pien di giusto furore

Vorrei squarciarti indegno Rege il Core.

Somnio

Sommo Giove in Ciel che fai ,
Che non fulmini quest'empio ?
O' lassù dormendo stai ,
O' Saetre più non hai
Contro i Rei per farne scempio .
Sommo Giove &c.

S C E N A XIII.

Rosena *con* *un* *Foglio* *sigillato* *in* *mano* .
Eurinda.

Già m'intendesti : prendi
Questo foglio , e a momenti
Recalo à *Ciro* : e digli
Quanto t'imposi .

Eur. Ah , temo .

Ros. Folle , di che paurenti ,
Se *Rosena* ti assiste ?

Eur. Quando l'opre son triste ,
Si dee temer .

Ros. Olà ! frena l'orgoglio :
Così hò risolto , e voglio .

Vattene , e fida in mio fauor ti adopra ,
Che da me aurai premio maggior de l'opra .

Eur. De la mia fe sincera

Mille proue già auesti in vbbidirti :

Volo pronta à seruirti . *par.*

Ros. Si vedrà ciò che sà far

In Amor Donna sdegnata .

Vna fede , ch'è tradita ,

Vn'Amante , ch'è schernita ,

E' peggior di Furia irata .

Si vedrà &c.

S C E N A X I V.

Climenide, Adraspe.

Fido Adraspe mi ascolta.
 La lasciua di Ciro al fin mi astringe
 A lasciar questa Reggia
 Per sottrar l'onor mio
 Da eminente periglio.

Ad. Non fù vano, ò Regina il mio consiglio.

Cl. Ai noui rai de la nascente Aurora
 Vscirò fuor di Susa; e con la scorta
 Di te n'andrò doue piantato ancora
 Il Campo stà del prigionier mio Sposo:
 Trà quei Duci arriuata

Deporrò questa gonna,
 Cingerò al Sen l'vsbergo;
 E sott' elmo guerrier raccolto il crine
 Io le Squadre reggendo,

A Ciro apporterò stragi, e ruine.

Adr. A la tua Spada vnito,
 Refo più audace, e fiero,
 Mi vedrai frà le straggi,

O' vincere, ò morir da tuo guerriero.

Cl. L'Amor, ch'hò in petto

A' la mia destra

Forza darà.

Stringendo il Brando,

Darò pugnando

Al caro Sposo

La libertà.

L'Amor, &c.

Inter

I N T E R M E Z Z O

S E C O N D O.

Per introduzione del Ballo,

Il Capriccio.

A La Veste bizzarra,
 A le piume, che porto
 Soura del Capo mio,
 E chi non riconosce,
 Che il Capriccio son io?
 Per introdur vn Ballo
 Capriccioso, e gioliuo,
 Sù questa Scena arriuo.

Mascherati in varie guise

Miei Seguaci sù danzate;

E con Musica anche varia

Suon si cangi, tempo, & aria

A ogni Danza, che inrecciate,

Mascherati &c.

Fine dell' Atto Secondo?

ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile Reale.

Ciro, Oronte.

Oggi termina, Oronte, il dì prefisso.
De la tregua concessa a l'armi ostili.
Tornerò a le mie tende; e il retzo giorno,
Sù lo spuntar de l'Alba, all'or che il sonno,
A le palpebre vmane
Tende insidie soavi, e le sorprende,
Del Nemico assalir voglio le Schiere.
Romperò ie Trinciere,
E a nouello trionfo.
Il varco mi aprirò con questa spada.
Custodisci ben Creso,
E non lasciar, ch' à lui Nicea più vada.
Or. Mi son leggi i tuoi cenni, alto Monarca.

Và,

Và, pugna, e trionfa
De l'armi nemiche.
La doue l'arena
Di stragi è ripiena,
Ritorni il Bifolco
A fender il solco,
E bionda messe a pullular le spiche.
Và, pugna, &c.

SCENA II.

Eurinda, Giro.

Mio Rè, straniero ignoto (na,
Questo foglio à me diede, e dato appe-
Dalla Reggia parti. (Si gran bugia
Dir mi conuien, per vbidir Rosena (trà sè à

Qui Giro apre la Lettera. (parte

Cir. Priua di sottoscritta
E questa carta; e ignoto
Mi è il carattere: ò Ciel! che mai contiene?
Eur. Se non vuoi restar colta (trà sè-
Stà salda Eurinda, e non smarirti in volto.

Qui Giro legge la Lettera.

„ *Ciro*, gran Rè de' Persi.
„ Hai due Nemici in Corte,
„ Che t'insidian la vita, e non t'auuedi:
„ Nicea con Creso vnita
„ Machina la tua morte;
„ A chi t'auisa credi;
„ Ne ricercar chi questo foglio hà scritto,
„ Che à suo tempo'l saprai, Monarca inuitto.
„ Che leggo, ò Dei? Nicea con Creso vnita
Tenta darmi la morte?
Questa è la ricompensa

Ch'

Ch'ella rende al mio amor? Creso ai fauor-
Punirò i traditori. (ri?)

» Mà piano: esser può questa
» Calunia forse d'alcun lor nemico:
» Nò **Ciro**: non lasciarti
» Lusingar dal tuo amor meglio si pensi
» A gl'indicij, che ponno
» Per vera comprobar si rìa congiura.
» Chi la suela procura
» Il suo nome celar, forse per tema
» Di perdere la vita:
» Ponderian nel pensiero
» Le ragioni efficaci,
» Che mi mouono à dar fede a l'accusa.
» **Nicea**, **Dama** è di **Lidia**:
» **Creso** è suo Rè: l'adora; e serua in **Corte**
» Di **Clemenide** fu, ch'è sua **Consorte**;
» Per trarlo in libertade,
» E' probabil, che tenti
» L'empia con lui tramar la mia rouina.
» *Eur.* (Affè', che à poco, à poco
» La mina hà preso foco. *trà sè à parte.*
» *Cir.* Castigherò i felloni;
» Morrà **Creso**, e **Nicea**:
» Col sangue de l'indegna
» La fiamma estinguerò, che mi tormenta;
» E apprenderà l'iniqua,
» Che vn disprezzato amor, odio diuenta.
» Venga à me **Oronte**.

Parte uno della Guardia chiamarlo.

Dimmi,
Chi ti diè questo foglio? (ad *Eurinda*.)

Eur. Vn Forestiero.

Cir. Come vestito?

Eur. In abito sì strano,
Che spiegarlo non sò.

Cir. Vanne, chiedi, e ricerca

Chi

Chi sia colui che diede à tè la carta.
Nò: t'arresta. (ah confuso
In vn Caos de pensieri,
Che rissoluer non sò; ne men che faccio
Parti:
Eur. (Lodato il Ciel: son fuor d'impaccio.)

S C E N A III.

Oronte, Giro.

PRonto à gli alti tuoi cenni
Eccomi, ò Rè.

Cir. Tosto **Nicea** si arresti:

Poscia vnita con **Creso**

Entro il Bosco Real teco la guida;

E à due ruide Quercie ambo le gati

Muoiano saettati,

Or. Di che son rei?

Cir. Saper à te non lice

Gli arcani di chi impersa:

Parti, e vbbidisci.

Or. Vado.

(O pouera **Nicea**! **Creso** infelice.) *parte.*

Cir. Bella **Roscena** io torno

Al mio primiero amor.

Perdonami Cor mio

Se vn cieco, e van desio

Cangiàr mi fece ardor.

SCE-

S C E N A IV.

*Rosena, Eurinda.**Eur.* **R**ecasti à *Ciro* il foglio?
Ros. Pronta vbidij.*Ros.* Che disse?*Eur.* Con la frode, che ordisti
Tù nel segno colpisti,
Creso, e *Nicea* frà poco
Auran la morte.*Ros.* A rauuiuar ritorno
La speranza perduta
Da esser Moglie di *Ciro*,
E d'ottener ciò che al mio crin sospiro.Lieta gioisci,
Festeggia, ò core.
Farti beato
Può la Fortuna
Se à quei del fato
Benigna aduna
Il suo fauore.
Lieta gioisci.

S C E N A V.

*Adraspe.***L**affo, che intesi! il seno
Del bell'Idolo mio scopo esser deue
A Saette omicide? ò Stelle! o Dio!
In sì graue periglio,
Che risoluo? che fo? Numi Consiglio.
Ma non guidasti *Adraspe*

Sotto

Sotto Rustiche lane
Stuol di forti Guerrieri occulti in *Susa*
Per difender *Climenide*? Sù ardito,
Vola ad armarti, e tenta
Serbar la vita al tuo bel Sol gradito.

Ardir mio core;

Che mai farà?

Se perir lasci

Quel bel semblante,

Di vile amante

L'Arcier d'Amore

Ti accuserà.

Ardir &c.

S C E N A VI.

*Bosco.**Climenide, Creso, Oronte.*
*Choro di Arcieri.***N**Vmi, di qual delitto
Mai rea son io?*Cre.* Se mai l'amar fù colpa;Dirò, cor mio, ch'hai ne l'amarmi errato,
E mori sol per troppo auermi amato.*Or.* Legateli à quei tronchi.*Qui Climenide, e Creso vengono da' gli Arcieri
legati a due Quercie una vicina
a l'altra.**cli.* (Paziienza)*Cre.* (Costanza)

Mio bene.

Di fato crudele

Soffrian gli empij torti;

Moriamo da forti

O dolce

O cara

) mia spene?

B

Or.

Or. Bendateli le Luci.

Cli. Oronte, pria ch'io mora, à me concedi
Vna sol grazia.

Or. Chiedi.

Cli. Fà; ch'io prima di Creso
Saettata quì cada.

Cre. Ah nò: primiero

Creso à morir pur sia;

Che in vederti à spirar l'alma dal Seno,

Due morti prouarei, la tua, e la n.ia.

Cli. Deh, non togliermi, o' caro,

Di bella morte il vanto:

Lascia, lascia, ch'io resti

Costante al mio morir, non al tuo pianto.

Cre. Duce, che più ritardi?

Cli.) Vibra contra di mè .

Cre.) Scocca in questo mio fè)

prima i tuoi
(dardi .

Or. Questa garra amorosa

Io decider non sò: ma vi consoli,

Che nel breue momento

Di vita, che vi auuanza,

Voi nel Mondo lasciate

Grande effempio d'amore; e di costanza.

Arcieri à voi

*Mentre li Arcieri si mettono in positura per saettar Creso, e Climenide, comparisce Adraspe armato con suoi Guerrieri, e con visiera alla fronte,
dice .*

S C E N A VII.

Adraspe, Oronte, Creso, Climenide legati à le dua Quercie come sopra, Choro di Soldati di Adraspe. Choro di Arcieri di Oronte.

Fermate:

Disarmate quegli Archi

Fieri ministri.

Cli. Aita inaspettata.

(à Climenide .

Cre. Dal Cielo à noi mandata.

Or. Folle Guerrier, chi sei: qual cieca sorte

Qui ti condusse ad incontrar la morte;

Vanne lunge di qui.

Adr. Che altroue i' vada?

Qual io mi sia, te lo dirà la spada.

Qui segue fiero combattimento frà Adraspe, Oronoe, & i loro Guerrieri; nel progresso del quale taglia Adraspe con un colpo di Spada i lacci à Climenide; poi subito ritornando alla pugna incalza Oronte con gli Arcieri nel Bosco: partono combattendo, e restano soli in Scena Climenide, e Creso.

Cli. Or che sciolta mi trouo,

I lacci anco à te sciolgo.

(à Creso.

Scioglie i lacci à Creso.

Cre. Chi mi porge vn acciario

Per soccorrer chi pugna

In mio fauor? mà se mi manca il brando,

Staccherò questo ramo;

E qual nouello Alcide

Di dura claua armato

Quei mostri abatterò.

Cl. Creso, ti ferma.

Giacche Nume pietoso

Ci apre il varco al fuggir, a le tue schiere

Procuriamo lo scampo, oue arriuato,

Coll'armi tue potrai

L'onte tue vendicar con men periglio.

Cre. Approuo il tuo consiglio.

Cre. Reso vittima al mio sdegno

Ciro in guerra caderà,

Perirà:

Che più si aspetta?

Entro il sangue dell'indegno

Nuoterà la mia vendetta

Il mio acciar trionferà.

SCENA VIII.

Appartamenti di Rosena ne la Reggia.

Rosena.

Misera me che oprai?

Con qual enorme eccesso

Due innocenti a la morte empia mandai?

Misera me? che oprai?

Di sì fiero delitto

Son rea, e ancor viuo? e mi sostien la terra?

Spalancateui Abissi,

Deuoratemi voi gole d'Auerno;

Che d'vn flagello eterno

Trà le furie laggiù degna è quest'alma;

Per me non v'è più calma.

L'orror della mia colpa

Mi conturba, espauenta:

Ounque il piè riuolgo

Ima.

Imagini funeste

A gli occhi mi presenta; e veder parmi

L'ombra irata di Creso à minacciarmi.

SCENA X.

Eurinda, Rosena.

Mia Signora.

Ros. Che vuoi? parla; di presto.

Eur. (E che furore è questo?) *trà sè.*

Ciro desia vederti.

à Rosena.

Ros. Ciro? dou'è?

Eur. Sul Ttono.

Ros. E Ciro veder brama

Rosena?

Eur. Sì.

Ros. Rosena più non sono.

Eur. (Costei delira.)

trà sè a parte.

Ros. Senti:

Questo mio seno è fatto

Vn Inferno d'affanni;

De i più crudi, e tiranni;

Che tormentino vn Core,

E insanabile è reso il mio dolore.

Più non spero gioia alcuna,

E' suanito il mio goder.

Cangiò perfida Fortuna

Per me in doglia ogni piacer.

SCE-

S C E N A XI.

Ciro, Oronte.

Chi fu il Guerrier, che i perfidi à la morte
Osò inuolar?

Or. Non lo conobbi, ò Sire;

Mà il fio pagò del temerario ardire.

Doppo fiera battaglia

Da più strali colpito

Cadè languido à terra, e semiuiuo

Vdij, Signor, ch'ei questi accenti espresse.

» Io solo fui di mia rouina il fabbro:

» Bella Nicea, moro per tè. Ciò detto

Spirò col nome di Nicea sul labbro.

Cir. Amor, ch'è cieco, al precipizio è scorta.

Ma de i rei, che seguì?

Or. Nel fin del Bosco

Fuggitiui li giunsi, e prigionieri

Ambo in Corte guidai.

Cir. Senza dimora,

Ne la Publica Piazza

Fà, che sù Rogo ardente

Siano gli empì abbruciati.

Or. (A' ma inclemente!) *parte.*

Cir. Spettator di mie vendette

Soura il Trono siederò,

Chi fuggì da le Saette,

Trà le fiamme arder vedrò.

Spettator &c.

SCE.

S C E N A VII.

Eurinda.

Che vidi! ò Ciel! che vidi

Agitata Rosena

Da l'amorosa doglia

Foribonda trascorre

Da l'vna, a l'altra foglia

Con disperati accenti:

Temo, che l'infelice

Vn dì per troppo amar pazza diuenti:

Nudo Arcier, bendato Dio

Vanne lunge dal mio core

Se impazzir gli amanti fai,

Folle sei, se credi mai

Di ferirmi cieco Amore.

S C E N A XIII.

Piazza Reale con Trono preparato per
Ciro, e con gran Rogo acceso.

*Ciro, che v'è sedere nel Trono, poi Creso,
Climenide, Oronte, Guardie Reali,
Arcieri, Popolo spettatore.*

Olà! siano guidati
Tosto gli empì à le fiamme.

*Qui esce Creso con Climenide legati condotti
da Oronte à la Pira per essere
abbruciati.*

Bar-

Cre. Barbaro *Ciro*, vado
In:repido à morir; mà dopo estinto
Fuor dal Regno de l'Ombre
Oirido spettro ignudo
Verrò la notte ad agitarti, ò crudo.

Cir. Ite al supplizio iniqui.

Cl. Sazia, mostro d'empietà
La barbarie, ch'hai nel petto,
Di mie ceneri Ministro
Siane pur quel Rogo acceso;
Pur ch'io mora vnito à *Creso*
Spauentarmi non potrà
De la morte il fiero aspetto.

Cre. O *Solone*! ò *Solon*!

Cir. Qual Nume inuochi
Ne l'estremo tuo fato?

Cre. Vom saggio è questi
De la Grecia famosa,
Che le inutil mie pompe;
I miei vani tesori
Sprezzò a ragion; ne i detti suoi fallaci
Furono, ò Rè.

Cir. Che disse?

Cre. Che niuno felice
Si può dir pria, ch'ei mora:
Perche instabile sorte
Col mortal scherzar gode, e si trastulla;
Vn ch'oggi è Rè, spesso dimani è vn nulla.
Ciro, tù che Rè sei,
Pensa, e specchiati ben ne' casi miei.

*Quì *Ciro* à questi detti resta al quanto
pensando sul Trono.*

Cl. Pria, ch'è trà quelle fiamme
A incenerirmi io vada,
Carnefici spietati
Scioglietimi le braccia,
Tanto solo ch'io possa

Ne

Negli estremi respiri,
Or ch'hò il mio *Creso* appresso,
Dar a l'Idolo mio l'ultimo amplesso.

Cre. *Climenide* mia Sposa,
Non ti turbar: s'abbraccieremo, ò cara,
Dopo che i nostri spirti
Siano dal sen diuisi,
Trà gioie eterne entro i fioriti Elisi.

Cir. Ch'odo! costei di *Creso*
E' la Real Consorte!
Non menti chi mi scrisse,
Ch'ella con *Creso* vnita
Mi tramaua la morte.

S C E N A V L T I M A

Rosena, *Ciro* sul Trono, *Creso*, *Climenide*,
Oronte, *Guardie Reali*, *Arcieri*
Popolo spettatore.

ECCO, Sire, à tuoi piedi
*S'ingenocchia sù i gradili del Trono à le
piante di *Ciro*.*

Genuflessa, e dolente
Chi per troppo adorarti
Con menzogneri accenti
Di tessuta congiura
Falsamente accusò questi innocenti.

Cir. Che sento!

Cl. O Sommi Dei
Quanto giusti voi siete!

Ros. Spinta da gelosia
Del tuo amor ver *Nicea*
Cie camente comisi vn tal eccesso:
Io fui, che vergar feci
Da penna à te non nota

Quel

Quel foglio, che da Eurinda
Presentato ti fu per mio comando?
Errai mio Rè, mà de l'error comesso
Per sua douuta pena,
Quelle fiamme da te chiede Rosena.
Cir. Sorgi mio Sole, e serba
Quelle perle cadenti
A ingemar la faretra al tuo Cupido.
Se ogni amoroso errore
E' degno di perdono,
Oblio tue colpe, e'l fallo tuo condono.
Torna ai torbidi rai
Lo smarrito sereno, e ti consola:
La fè, che à te giurai
Voglio offeruarti: placa
Il tuo cordoglio amaro;
Che mia Sposa, e Regina or ti dichiaro.

*Qui Rosena tutta alliegra sorge in piedi
dicendo.*

Ros. Oh grazie immeritate!

O' giogie inaspettate.

Cir. Frà l'allegrezze tue
Viurà Creso, e Nicea.

Cre. (Numi che sento!)

Cir. Tolgansi ai Prigionieri
Quei duri lacci:

Or. O fortunato euento.

*Qui Ciro scende dal Trono; e si accosta à
Creso, dicendoli.*

Cir. Creso, amico ti voglio,

Cre. O tuo amico, ò nemico,

Ciro teco farò qual più mi brami:

Cir. Resti in perpetuo oblio

Sepel-

Sepellita ogni offesa; e tù Regina
D'ogai mio error il tuo silenzio incolpa:
Col celar l'esser tuo, reo mi facesti
D'inuolontaria colpa.

Ros. Nicea Regina?

Cir. Sì: questa è di Creso
Climenide la moglie.

Ros. Alta Regina

Di auerti offesa, vnil perdon ti chiedo;
E se Ciro pietoso
Mi lasciò (benchè rea) viua, e impunita;
Tu ancor col perdonarmi,
Donna Real, la sua clemenza imita.

Cl. Rosena, la gran forza

Ch'hà Cupido Tirran soua ogni core,
Escusabile rende

Il tuo comesso errore.

Cre. Come si di repente

Ciro cangiar potesti

In sì dolce clemenza il tuo rigore?

Cir. Creso, la tua innocenza,

E' il maturo riflesso

Fatto ne la mia mente

Del tuo Greco Solane ai saggi detti

Puotero in vn momento

Di fiera crudeltade il cor spogliarmi:

Vantati, che senz'armi,

Con immortal tua palma

Trionfasti di Ciro, e di quest'alma.

Cre. Tù con gloria maggiore

Di me doppio trionfo, ò Rè ottenesti:

Vna volta col brando;

L'alma col tuo fauor tù mi vincesti.

Cir. Popoli festeggiate: hà il Dio pugnace

L'asta sua sanguinosa

Per noi eangiata in caduceo di Pace:

Resti quel foco estinto;

E

E con Moglie si degna

A goder lieti giorni

Creso tolto a le Fiamme, in Lidia torni.

Cre. Pace, pace, e non più guerra.

Cl o. Chiuda il Tempio il Dio bifronte.

Ris.) E le Furie d'Acheronte

Cir.) Stanche tornino sotterra.

Tutti. Pace, pace, e non più guerra.

Il Fine del Drama.